

Una proposta per gli anni '80:

Storia postale per luoghi

Fermenti tra la storia postale se ne agitano. Se collezionisti, studiosi e perfino circoli trovano utile dedicarsi alla propria storia locale è segno che gli anni '80 ci riservano interessanti prospettive. Sono le prime avvisaglie di un fenomeno nuovo che comincia a spazzar via quelle incrostazioni di sottocultura « filatelica » tradizionale che hanno riempito per anni tante pagine dei nostri periodici, o le bocche di ineffabili oratori. E ciò con buona pace di chi si è entusiasmato per la cultura in francobolli « perché può insegnare ai ragazzi la storia e la geografia, gli fa conoscere paesi lontani, i pesci esotici, le palme, i cammelli... ». In fondo fenomeni come Renato Zero, Fonzie o Ufo Robots, e la loro incidenza sui giovani, consiglierebbero altre strategie, ma per questi signori non significa nulla, nè riesce a intaccare la sicurezza.

D'occasioni perdute per la filatelia sono pieni gli ultimi vent'anni e la più significativa è la caduta di specificità ed incisività culturale (se mai ce n'è stata), che s'avverte bene di fronte alla contemporanea crescita di fervore e interesse collezionistico in settori come l'antiquariato minore o l'arte contemporanea, gestiti con tecniche meno approssimative e motivati in forme un po' più plausibili, adatte al gusto e alla cultura odierna. Chi non è convinto confronti la pubblicitaria di questi settori, e il suo rigore, con la nostra, soprattutto quella di più larga diffusione. Si potranno mai contare le potenziali forze sottratte in tal modo al collezionismo filatelico, che continua allegramente a perdere punti.

Qualcosa in alternativa s'è tentato anche da noi, e le « avanguardie » storia postale e tematica stanno svolgendo un loro lavoro, reinventando in termini nuovi significati e gusti del collezionare. Vero rinnovamento o consapevolezza però non è dato ancora leggerlo e molto è il cammino da fare. Nè lo facilita il fatto che tra le due categorie, anziché ricerca di finalità comuni, s'è insediato l'antagonismo. Gli uni intimamente sconvolti dagli altri perché hanno smesso l'adorazione del « classico » e delle rarità con firma estesa, e se ne vanno sfacciatamente per la loro strada. E gli altri incompresi, e sentendosi in odore di semplici collezionisti « per motivo », mentre sono convinti che la storia postale potrebbe presentarsi come qualcosa a « tema » poste, non amano dialogare.

La storia postale ha goduto di un suo boom, e anche se adesso sembra in sosta, i cultori si sono moltiplicati, i prezzi pure ed il materiale acquistabile scarseggia paurosamente. Eppure chi può dire serenamente che s'è cercato di costruire su basi solide e a regola d'arte? E quando mai ci si è posto il problema di come ci presentiamo, e cosa offriamo a chi ci osserva dall'esterno?

Il tono di un settore lo fa sempre l'*elite*. E filatelicamente dov'è? Secondo alcuni risiede tra quei « nababbi » che a suon di decine di milioni si contendono « pezzi » e buoni premio per i gettoni d'oro delle grandi esposizioni. Per metà degli « albo d'oro » il contributo al settore sembra accuratamente circoscritto alle casse dei fornitori di palazzo. E non indaghiamo — per carità di patria — sulla categoria « benemerita » e sullo sfascio amministrativo di cui sono autori. Ne riparerà la storia postale di domani.

Un tale contesto può sembrare incredibile che qualcuno abbia riposto fiducia nella ricerca, nello studio paziente e personale e nei contatti per approfondire conoscenze e ipotesi di una storia postale ricchissima e articolata come la nostra, che nel francobollo vede un aspetto importante e caratteristico, ma non vi esaurisce la sua totalità.

Alle origini e all'unicità del fenomeno francobollo per quasi un secolo e mezzo non ci si è mai interessati seriamente (1). Un pezzetto di carta non è tale per la sua « ufficialità », chè altrimenti non si spiegherebbe la sorte delle marche da bollo, nè per le caratteristiche tecniche; ma perché concretizza una somma consistente da valori, significati storici e sollecitazioni soggettive derivanti dalla componente « comunicazioni », che ha affascinato e condizionato l'uomo in tutti i tempi.

Cose di cui la filatelia tradizionale s'è scordato troppo spesso (2) e a coprirne le lacune a un certo punto s'è fatta avanti la storia postale. Non è solo un fenomeno d'oggi, e già a fine Ottocento il termine storia postale era usato con la moderna accezione (3). Anche gli scritti di Emilio Diena sono dei trattati di storia postale, come ricostruzioni dell'ambiente e dei motivi che hanno prodotto il francobollo. L'errore è stato considerare esaurito così l'argomento, non meritevole, o troppo al di sopra delle possibilità di contributi di altri cultori più modesti. E con queste « categorie » ottocentesche s'è tirato avanti fino a pochissimi anni fa. La pigrizia, insomma, ha avuto il sopravvento, e i materiali valorizzati sembravano più che sufficienti per consolidare una disciplina che, non dimentichiamolo, ci ha sempre tenuto molto a considerarsi fatto culturale e non solo semplice collezionismo.

Col tempo però ci si è accorti che i « padri della filatelia » avevano fatto il loro tempo, oltretutto non erano infallibili, nè tutto era stato stabilito per l'eternità. S'è fatto quindi avanti un manipolo di appassionati cultori, autodidatti e dilettanti per forza di cose (la storiografia ufficiale ha ignorato il problema comunicazioni, e quindi anche quello poste, e solo adesso comincia a risvegliarsi), un po' incompresì e un po' ignorati che sono riusciti a creare un *corpus* di conoscenze e pubblicazioni, attirando l'interesse sui propri lavori. E' seguito un grande entusiasmo, coinvolgendo altri appassionati: una corsa, cui ora segue una benefica pausa di ripensamento.

E' successo che a causa dei vecchi regolamenti le collezioni di questo tipo incontravano difficoltà e quelle tradizionali alla « nababbo » continuavano a prevalere

(1) Dubito di poter considerare validi articoli tipo quello di Heitor Fenicio, *Concezione filosofica e sociale del francobollo*, apparso su « Filatelia », 156, dicembre 1977, che ci è presentato come estratto da lezioni tenute nelle facoltà di lettere di università (!) brasiliane. E' sorprendente che si debbano tradurre, o importare dall'estero saggi di questo genere.

(2) Ripensiamo a cosa si scriveva nelle nostre riviste fino a pochi anni fa, e negli anni '60 era materia anche per quelle più « tecniche »: biografie trascritte dall'enciclopedia per descrivere i personaggi effigiati in francobollo, articoli sull'arte, architettura, storia politica, botanica e geografia, in genere banalissimi e trionfalmente illustrati con francobolli. Oggi pare che questa tendenza sia in ribasso ma non è ancora scomparsa del tutto.

(3) Si segnala per la sua unicità e il suo rigore un libretto di A. Sassi, *Cenni di storia postale dal secolo XIV al XVIII*, Milano, 1893 e anche il massiccio volume di P. Tomasin, *Die Post in Triest und ihre historische Entwicklung*, Trieste, 1894. Il primo contiene particolari sull'antica storia postale emiliana tratti dagli archivi di stato di Modena e Reggio .

sfacciatamente. Le pubblicazioni poi non andavano come ci si aspettava e non riuscivano a varcare una cerchia ristretta di interessati; una insidiosa crisi minava anche la stampa periodica specializzata con la fine violenta o l'agonia di alcune testate. Niente di veramente grave ma sufficiente a diffondere un certo senso di incertezza, anche perché risulta più difficile del previsto circoscrivere e prevedere i contorni del nuovo fenomeno storia postale, e alcuni ne sono addirittura impensieriti temendovi contraccolpi ai propri interessi.

Eppure di rilancio non solo c'è bisogno, ma è richiesto a viva voce da chi aspira che si arrivi a qualcosa di valido e desidera comunicarlo agli altri senza i vecchi complessi d'inferiorità per le altre discipline. E' utopia colpevole continuare a pensare di poter fare storia postale con gli stessi criteri usati per gestire la collezione tradizionale. Chi volesse fare la storia postale del pontificio — ad esempio — proseguendo con sistema « a taschine » confezionate cambiando solo catalogo, e con buste al posto dei francobolli avrà amare constatazioni della propria incapacità. Non basta mutare ordine al materiale per essere studiosi o collezionisti importanti di storia postale. Abitiamo una nazione con un patrimonio storico tale che solo attraverso molti contributi parziali e finalizzati possiamo aspirare in un domani a conoscere i fenomeni generali e comporre opere definitive, e ciò vale anche nel nostro campo.

Fare storia postale, e con questa espressione intendo lo scrivere o il comporre qualcosa per esporlo, significa fare storia *tout court* perché anche la storiografia accademica alla ricerca di nuovi sbocchi s'è accorta della straordinaria ricchezza della storia minore (tra cui è compresa la nostra) e non mancherà d'indirizzarvi. A quel punto chi avrà operato con rigore troverà riconosciuto il suo contributo e gli altri — i pratici — saranno emarginati e compatiti.

Un'ottima via da seguire è senz'altro quella di dedicarsi alla storia postale per luoghi (4): la propria città, una zona preferita, un centro al quale siamo particolarmente legati sono il soggetto ideale di lavori fattibili a tutti e redditizi. E' un modo sicuro per riappropriarci di una nostra identità culturale, dignitosa e trasmissibile al più vasto pubblico. Bene hanno fatto quei circoli — e qui segnalo il piccolo sodalizio di La Maddalena — che si sono dotati di una collezione « sociale » dedicata proprio alla loro località. Sono esempi confortanti di un modo intelligente di intendere il problema storico e di fare collezionismo, facilmente accettabile e comunicabile anche ai non specialisti. Si prosegue su questa via, passando da una semplice collezione a vere piccole monografie su fogli, con l'aggiunta di testi accattivanti e documentati con ricerche rigorose, arricchiti da cartine esplicative, delle rotte postali, riproduzioni di editti e bandi postali, orari di arrivi e partenze, vecchie foto di funzionari e cartoline di fine secolo che danno un tocco brillante all'insieme. Ad opere ben fatte di questo tipo sì che si aprono tutte le porte, e non sfigurano di certo nelle sale di un museo civico, dimostrando quale potrebbe diventare, in un domani, la collocazione delle nostre fatiche.

L'estrema importanza di adottare un metodo serio di lavoro mi pare dovrebbe animare e preoccupare chi si dedica a questi lavori, in particolare se ha in prospettiva la stesura di una pubblicazione. Non tutti hanno la specifica preparazione culturale e storica necessaria, ma questo non è mai un'ostacolo insuperabile. Le let-

(4) In un mio precedente scritto apparso su « Il nuovo corriere filatelico » indicavo l'esigenza di un termine convenzionale per inquadrare questo tipo di storia postale e chiedevo suggerimenti. Giorgio Migliavacca, richiamandosi a precedenti storici ottocenteschi, ha proposto « storia patria postale ». Condivido in pieno l'esigenza di rifarsi a terminologie scientifiche, ed userò l'espressione « per luoghi » che è l'attuale aggiornamento di « patria », realmente superata e un po' stucchevole.

ture, la passione, l'esperienza sulle fonti, il contributo di altri studiosi o storici del luogo vi rimediano benissimo.

La storia postale deve essere sempre fatta con le fonti. Su questa proposizione non ci potranno mai essere dubbi (5). Chi le vuole surrogare con la fantasia, l'immaginazione o il sentito dire (che pure in certi casi diventa anch'esso fonte) è meglio che lasci perdere e si dedichi ad altro. Le fonti sono diverse e un'analisi completa richiederebbe molto spazio. In breve si può osservare che ne esistono di primarie, cioè coeve al periodo che ci interessa, e di secondarie prodotte successivamente elaborando le prime (cioè i libri e le ricerche di altri storici). Sono entrambe indispensabili per scrivere una storia postale o montare una collezione che aspiri a qualcosa.

Senza una conoscenza delle fonti primarie, nella nostra fase, non si può operare validamente. Alcuni ci hanno provato, scopiazzando di qua e di là, e hanno prodotto anche delle opere, ma la loro rilevanza tecnica appare nulla, anche da un punto di vista divulgativo e si potrebbe dire che sono senz'altro controindicate.

Fonte primaria per eccellenza è l'archivio (6), nelle sue diverse accezioni, dove si conservano carteggi, lettere, documenti, dati ed atti. Ogni centro di una qualche importanza ne ha almeno uno pubblico, comunale o di stato, parrocchiale o diocesano: tutte piccole miniere per l'approfondimento della storia locale, e anche dove sembra mancare si farà riferimento a quello di un'altra sede, da cui evidentemente ci si trova o ci si è trovati a dipendere (7). Non posso spiegare in dettaglio come si scovino i dati che possono servire alle nostre indagini, che non sempre sono di immediato e diretto riscontro, ma potrà essere argomento di note successive. Mi preme però sottolineare che la ricerca d'archivio è impegnativa, anche se affascinante e in certi casi divertente, va condotta con ostinazione, pazienza e immaginazione e richiede sempre tempi lunghi.

Da ciò traspare la necessità in Italia di incentivare le ricerche in questi settori, per non dover contare solo sulla buona volontà dei volonterosi che sono sempre troppo pochi. E' una formula ampiamente praticata altrove: creare premi in denaro per le migliori ricerche effettuate (o anche magari borse di studio). Già con un paio di milioni ogni anno si potrebbero istituire due premi per tesi di laurea a carattere storico postale e uno per pubblicazioni già edite. L'AISP, che so sensibile alle tematiche culturali, o l'USFI potrebbero far proprie queste idee e sollecitare gli aiuti cercando di coinvolgere nell'operazione anche il ministero PT. Si è riusciti a far spendere tanti denari per premiare i ragazzi della giornata del francobollo o per l'esposizione mondiale che non dovrebbe essere impossibile finanziare iniziative serie e produttive come queste. Mantenendovi periodicità annuale

(5) Avrei una piccola segnalazione bibliografica di un certo interesse per chi cura, o aspira a farlo, la storia postale e invito a leggere e meditare un libretto uscito recentemente nei tascabili Mondadori. Intitolato *Che cos'è questa storia? Come si studia e si scrive la storia*, Milano, 1979, pp. 151, L. 3.000, affronta in modo attuale e scientifico (ma accessibile a tutti) il problema delle motivazioni storiche, sollecitando i lettori a dedicarsi allo studio del passato e alle ricerche che interessino.

(6) L'editore Ausilio su «Filatelia» ha dato vita a una rubrica «Archivi di Stato» in cui vengono segnalati bandi e fondi per la storia postale. E' un'iniziativa encomiabile e che speriamo abbia successo di contributi.

(7) La posta per sua natura è materia «mobile» e per conoscerla tutta non bisogna mai circoscrivere le ricerche a fonti solo della propria località. Si pensi ai centri collegati, o al problema dei transiti che sembra apparentemente privare alcuni centri di una storia propria. Faccio un esempio: se si volesse studiare la storia postale di Cremona non ci si dovrà limitare alle sole fonti in città, ma considerare anche quanto c'è nel voluminoso «Archivio Postale Lombardo» (conservato all'archivio di stato di Milano) e nel fondo della Compagnia dei corrieri di Venezia (all'archivio di stato di questa città) poiché da entrambi questi organismi dipendeva come comunicazioni. E d è un discorso che si estende a tutte le località italiane.

è facile prevedere che si potrebbero coagulare interessi e forze nuove esterne, di cui si sente la necessità. E nelle esposizioni bisognerebbe premere per maggiori riconoscimenti, anche di carattere integrativo, a chi dimostra di aver svolto indagini originali o studiato a fondo il suo campo apportandovi nuove conoscenze. Non m'intendo molto di mostre e di regolamenti ma mi pare che la nostra Federazione ha già fatto qualcosa in questo senso: è sicuramente valida ed andrebbe estesa.

Per produrre una buona storia si devono tener presenti tutte le possibilità documentarie: manoscritti nelle biblioteche (settore ricco di sorprese) archivi centrali (gli stati preunitari hanno prodotto fondi consistenti sulle poste), il museo postale (fonte insospettabile — soprattutto iconografica — da valorizzare e sistemare meglio), le collezioni proprie o private, la ricostruzione delle antiche sedi di posta, le vecchie immagini o le carte geografiche postali, le notizie della tradizione orale (8) e tutto ciò che viene in mente e si possa riferire alla materia. Non si abbia paura ad inventare cose nuove o produrre idee; spesso proprio questa è la via che porta alle novità.

In chiave locale un lavoro può certo avere maggiori possibilità di successo e di incidenza. Quando si cura una pubblicazione è importante sia letta e circolata; molto spesso un pubblico attento lo si trova proprio tra chi apprezza la storia minore e gradisce siano trattati fatti e particolari interessanti del suo passato. Siate certi che del problema postale (e s'abbia l'avvertenza di estenderlo all'ambito più vasto delle comunicazioni, di cui allora posta cavalli, posta lettere e telegrafo avevano gran parte) non gliene aveva parlato nessuno prima, e ne sarà senz'altro incuriosito.

Cerchiamo però di proporre prodotti validi e confezionati con perspicacia, si fa presto a giudicarli « la storia dei timbri e dei francobolli » che non a tutti interessa. Riempire le pagine solo di timbri, affrancature e qualche bando stanca il lettore, e l'armonia richiede invece di dosare gli ingredienti con fantasia e buon gusto. Evitiamo l'imprudenza di quelli che volendo fare la storia postale della propria città dal '500 a fine '800 hanno creduto di esaurire in dieci paginette tutto un periodo di tre secoli precedente alla Restaurazione, parlando poi solo del periodo filatelico di cui l'autore mena gran vanto. Non ci si è voluti cimentare con la ricerca in archivio e si è creduto di poterlo spiegare affermando che non si conoscono altri dati, mentre la loro città (e il ricco archivio di stato) traggono proprio fama dallo splendore di una corte cinquecentesca. E' più onesto, se non ci si arriva, trattare un periodo limitato, né credo che nessuno avrà da rammaricarsi se è circoscritto all'Ottocento.

Comunque i libri dovrebbero essere fatti conoscere e diffusi: recensioni ed esposizione nelle vetrine delle librerie, o nelle mostre, dovrebbe essere cura principale degli autori. E' importante anche scegliere bene l'editore. Dovrà assicurare al libro un prezzo calibrato e dare garanzie: ce ne sono alcuni che usano far pagare la stampa agli autori e poi se ne disinteressano, o altri « filatelici » che non curano la distribuzione alle librerie della zona interessata.

(8) Nel nostro ambiente non ci si è ancora resi conto dell'importanza di quelle fonti chiamate « orali », che in certi casi si dimostrano le uniche disponibili. Penso in particolare a chi si dedica al campo delle collettorie postali o dei centri minori, e alla quantità di informazioni che potrebbe ricavare dai racconti e dai ricordi di chi ha vissuto direttamente il fenomeno della posta rurale vecchia maniera, con tutte le numerose sfaccettature e le mille caratteristiche locali di cui non resta alcuna traccia scritta. Naturalmente è materia da trattare con riguardo e con discernimento, sottoponendo sempre a verifica tutto quanto si ricava. Soprattutto è un lavoro da cominciare presto, prima che scompaiano i soggetti portatori di questa cultura. Recentemente « il Collezionista » ci ha informato che negli USA è stata lanciata la campagna « interrogate il postino », con lo scopo appunto di non perdere questo patrimonio. Però il redattore nel commento non solo non ne ha afferrato il significato culturale o il valore di modello, ma ha creduto liquidarla come se si trattasse di « americanata ».

La storia italiana pre-unitaria è straordinariamente articolata, e quella postale non fa eccezione. Nel nostro paese sorsero i primi servizi postali per conto terzi con i mercanti delle fiere nel XIII secolo e da allora s'è accumulato materiale per la storia delle sue comunicazioni. E' un patrimonio unico ed eccezionale che attende d'essere valorizzato sapientemente. Oltre alla divisione politica per stati, la nostra indagine tenga sempre conto che nei tempi antichi ogni città, ogni zona aveva caratteristiche intrinseche, e che oggi ci è dato riscontrare solo operando in sede locale sul fatto che c'è materiale e spazio per tutti e non ci dovrebbe essere pericolo di dover mangiare in tanti nella stessa scodella. E se magari più studiosi si trovano ad operare nello stesso perimetro è auspicabile che non cadano nella trappola della polemica e della reciproca provocazione. Quanto è più produttivo cercare di dividersi i compiti o i periodi. So per esperienza che anche località non grandi hanno ancora tanto materiale da elaborare, permettendo interessanti specializzazioni. E in questo modo si può approfondire il problema meglio e capire certe sfumature basilari. Non facciamo come quei due validi studiosi siciliani che accostatisi con diversa impostazione (nella fattispecie ambedue valide) a un grande archivio di stato, ancor prima di uscire con qualche libro hanno cercato di smontarsi a vicenda, in forme senz'altro poco produttive.

Polemiche no, confronti sì. Mi pare questo il modo di affrontare le situazioni. I punti di vista possono variare e così i modi di interpretare un fenomeno, e questi scambi producono ulteriori progressi. Ci vuole il coraggio e la dignità, quando occorre, di correggere gli errori e accettare i rilievi.

Quest'ultimo punto introduce una questione delicata circa il modo in cui sulle nostre riviste vengono recensiti i libri. Enzo Diena nel numero unico dell'esposizione della stampa filatelica di Venezia del 1978 lo sollevava, ma poi credo che non sia stato ripreso. Mi permetto di rilanciarlo poiché è cosa fondamentale. Si deve cioè stroncare in sede di recensione quelle pubblicazioni che si presentino con gravi lacune metodologiche o di contenuto, o è meglio dimostrare comprensione per gli sforzi e la buona volontà di chi è uscito in quella forma magari senza neanche rendersene conto. E' faccenda delicata; comunque sarebbe auspicabile affidare le recensioni a diversi specialisti (chi può con certezza relazionare proprio su tutti gli argomenti?) e nelle debite forme cominciare a impostare un discorso di metodo su come ci si aspetta che sia un buon libro di storia postale. Sicuramente una recensione non dovrebbe essere di quattro righe buttate giù in fretta e prive di incidenza, o magari riprese dal frontespizio, anche per rispetto a chi invia il libro. So che a Milano alcuni soci AISP stanno preparando l'uscita di una nuova rivista di storia postale, con piani ed idee precise, e vorrei sperare che la parte recensioni e libri usciti vi possa diventare sede di dibattiti all'altezza delle esigenze.

Un buon lavoro di storia postale per luoghi richiede un autore ben informato, che ha fatto sue tutte le conoscenze accumulate e ne può rendere conto con consapevolezza. In pratica si nota che l'informazione è spesso carente (anche se è migliorata) e non solo per proprie mancanze; i libri che non vanno o certi articoli che brancolano nel buio ne sono la conferma. Secondo alcuni (9) non si legge per il troppo tecnicismo, ma a me sembra vero esattamente il contrario. Non vedo come la semantica storica postale debba considerarsi oggi un problema, né credo sia possibile trattare certi argomenti senza conoscenze e termini appropriati. Auspichiamo chia-

(9) Questa almeno pare l'opinione di P. Pozzi nell'articolo « *Storia postale* »: *croce e delizia*, su « *La tribuna del collezionista* », settembre 1979, dove se la prende con gli « *articoli di natura tecnica* » del Notiziario ASIF, auspicando da parte sua metodologie all'insegna del « *di tutto un po'* ». E dei risultati ce ne dà significativa dimostrazione sullo stesso numero alla rubrica « *Una lettera racconta* », tentando impegnosamente di spiegare tre timbri esteri su una missiva, senza riuscire a centrare neppure uno dei bersagli.

rezza e semplicità espositiva questo sì, ma banalizzando tutto non si rende un servizio al lettore, anzi.

Mancano riviste che riportino quanto si scrive altrove (il nostro Notiziario una volta faceva regolarmente lo spoglio delle riviste estere) e ogni anno si disperdono rivoli di conoscenze che non si riescono a catturare. Numeri unici, articoli su altri giornali, estratti, parti di opere storiche locali e non, comunicazioni ad uso interno contengono notizie e spunti di rilievo per la storia postale. Sarebbe utile (sia pur in forma sintetica) che ci si prendesse cura anche di loro, con l'aiuto indispensabile dei lettori, poiché è impossibile a uno solo seguire tutto. Non farlo significa continuare a perdere un patrimonio prezioso di conoscenze già elaborate.

La ricchezza e il fascino della storia postale per luoghi saranno una sorpresa per chi vi si vorrà accostare e l'augurio è che partendo da una raccolta si giunga sempre a scrivere una monografia. Se a farlo saranno in molti potremo considerare avviata la verifica e la rielaborazione di tutto il settore e il rinnovamento degli studi in campo filatelico e postale avrà benefici effetti sul settore espositivo, e su quello del proselitismo di buon livello.

Clemente Fedele

NOTIZIARIO

A.S.I.F.

di storia postale

Anno XXI - Numero 4 Luglio-Agosto 1980 - L. 1.500
Abbonamento annuo: Italia L. 6.500 - Estero L. 10.000

21° 

186

ANNO